

FESTIVAL

Il doc sul Mât Sicuri e il film di Mazzieri vincono a Ferrara



■ Doppietta parmigiana al Ferrara Film Festival: vincono, nelle rispettive categorie, il docufilm «Mât Sicuri, L'ultimo Diogene» di Francesco Dradi, Fabrizio Marcheselli e Antonio Cavaciuti e «Se un giorno tornerai», lo struggente lungometraggio di Marco Mazzieri. «Mât Sicuri» è risultato vincitore nella categoria «Emilia-Romagna filmmakers». Il premio, una statuetta raffigurante un drago d'oro, è stato consegnato ieri sera dal fondatore e direttore del festival, Maximilian Law, nelle mani degli autori e registi alla presenza di Alvaro Evangelisti, interprete di Enzo Sicuri. Mazzieri invece ha vinto nella

categoria «Feature World, Emilia-Romagna Filmmakers» con il suo film sul perdono, ritirando il premio con uno degli attori, Davide Borchini. Felici i tre registi del «Mât Sicuri»: «Il premio è inatteso e ci riempie di soddisfazione - dichiarano Dradi, Marcheselli e Cavaciuti -. Il riconoscimento ha un grande valore». Una nuova proiezione del docufilm si terrà, a cura dell'associazione Oltretutto Oltretorrense, venerdì alle 21 all'aperto, nel giardino della Famija Pramzana, in viale Vittoria 4 (salvo meteo avverso). L'ingresso è libero, fino a esaurimento dei posti.

Emmy Pioggia di Oscar tv su «Succession» e «Schitt's Creek»

Hbo fa meglio di Netflix nella cerimonia di premiazione virtuale con oltre 130 star in collegamento Zoom. E le dive si inchinano alle giovani star: Zendaya e Julia Garner

ALESSANDRA BALDINI

■ Pioggia di premi su «Succession», «Watchmen» e «Schitt's Creek» nella 72esima serata degli Emmy condotta per la prima volta in forma virtuale a causa del coronavirus. Oltre 130 star in collegamento Zoom da casa, sul palcoscenico il comico Jimmy Kimmel a condurre la cerimonia con l'aiuto di Jennifer Aniston e Jason Bateman, i premi equivalenti agli Oscar per la televisione sono stati un omaggio all'inclusione, vuoi che sia di razza, di genere o di età.

Con il sipario calato sui grandi favoriti delle passate edizioni come «Trono di Spade», «Veep» e «Fleabag», Netflix dominava la gara alla vigilia con 160 candidature, ma ha ottenuto solo 21 premi contro

i 30 di Hbo: merito in parte di «Succession», la saga (in Italia proposta da Sky Atlantic) sulle faide dinastiche di una famiglia di tycoon dei media molto simile ai Murdoch che ha vinto per il miglior dramma, aggiudicando al canale via cavo di Warner Studios per la quinta volta in sei anni il premio più ambito della serata.

Ad aprire le danze è stata però «Schitt's Creek», la serie canadese creata da Daniel Levy con (e per) il padre Eugene che ha fatto piazza pulita delle statuette per la miglior serie comica grazie alle vicende della famiglia Rose e un'attenzione particolare ai temi Lgbtqi.

Non era mai successo nella storia degli Emmy che uno show trionfasse in tutte le ca-



tegorie: migliori attori (i due Levy), migliori attrici (Catherine O'Hara e Annie Murphy) e miglior serie comica mentre Daniel ha vinto anche per sceneggiatura e regia.

Pregnante per la sua rappresentazione dei movimenti suprematisti bianchi e delle brutalità della polizia in una Tulsa dilaniata da tensioni razziali, «Watchmen», sempre di Hbo, ha vinto come miglior miniserie conquistando



VINCITORI In alto, il cast di «Succession» e qui a fianco Zendaya, migliore attrice per «Euphoria»: entrambe le serie in Italia sono andate in onda su Sky.

anche altri undici premi su 26 candidature, un record per la serata.

Tra i premiati dello show basato su un fumetto DC Comics e ambientato a Tulsa sotto una presidenza Robert Redford minacciata dai suprematisti bianchi anche Regina King. Al suo quarto Emmy, l'attrice di «One Night in Miami» ha accettato la statuetta con addosso una maglietta-omaggio a Breonna Taylor, la ragazza uccisa dalla polizia a Louisville in Kentucky che ha contribuito alla rinascita del movimento Black Lives Matter.

«Last Week Tonight» di John Oliver, un altro classico Hbo che da quasi quattro anni critica la presidenza Trump, ha vinto per cinque anni di seguito tra i talk show. Tra le sorprese della serata, Zendaya ha vinto per la sua parte in «Euphoria», splendido e allucinante teen drama: a 24 anni ha battuto dive del calibro della Aniston e di Laura Linney, diventando la più giovane miglior attrice protagonista in un dramma. Mentre la 26enne Julia Garner, di due anni maggiore, ha sbaragliato Helena Bonham Carter e Meryl Streep tra le migliori attrici non protagoniste in una serie drammatica grazie alla sua interpretazione in «Ozark».

Music Film Festival L'Ungheria fa il pieno: trionfa «Tall Tales»

Elisabetta Pozzi migliore attrice A Meneghini il premio ArtPopJury

■ L'Ungheria si aggiudica i premi più importanti di questa VIII edizione del «Parma International Music Film Festival» che si è conclusa domenica alla Casa della Musica. Non si sono potuti avere arrivi dall'estero di registi, compositori e produttori, che hanno mandato i loro video-messaggi di ringrazia-

mento proiettati durante la finale. Ma dall'Italia non sono mancate le presenze, il festival quest'anno ha avuto un cartellone ricco di produzioni interessanti e qualitativamente importanti. «Le cinque giurie hanno avuto difficoltà nel decidere l'assegnazione dei premi - afferma Eddy Lovaglio durante la presentazione della serata - e per la prima volta quest'anno ci sono parecchie menzioni speciali». La giuria ufficiale formata dalla produttrice Adriana Chiesa, il regista Eitan Pitigliani, l'attrice Paola Lavini e

capitanata dal compositore Riccardo J. Moretti ha assegnato i due premi più importanti - creati da Claudia Oddi, designer di alta gioielleria - al film ungherese «Tall Tales» di Attila Szász: la Violetta d'Oro per la migliore colonna sonora ai due compositori Attila Pacsay e Gergely Parádi e la Violetta d'Argento per il miglior film. Il premio al miglior interprete è stato assegnato ad Elisabetta Pozzi per il film «Isabella» di Claudio Pelizzer. Una produzione di grande rilievo è stata quella di Andrey Konchalovsky, «Il peccato. Il

furore di Michelangelo», alla quale sono stati assegnati due premi: il Premio Speciale della Giuria e quello per la migliore scenografia e costumi a Maurizio Sabatini. Ha vinto la migliore sceneggiatura il film ungherese «Valan, Valley of Angels» di Béla Bagota. Mentre il premio al miglior cortometraggio è andato a «Gabriel» dell'iraniano Yousef Kargar, quello per il miglior documentario a «Feel India» di Ion Sova.

Due le menzioni speciali: a Andreas Pflueger autore della colonna sonora del film «Vincen-

zo Vela. Il sogno della materia» di Adriano Kestenholz e al film «Grand Can Can», produzione russa di Mikhail Kosyrev-Nestrov, per l'originalità del lavoro e del cast di attori non professionisti. Il Premio Malerba per migliore sceneggiatura di un cortometraggio se l'è aggiudicato «Inner Self» del regista iraniano Mohammad Hormoz. Il Premio Mup ai giovani autori è andato al più giovane protagonista del festival Luca Potskhishvili che ha realizzato il corto di animazione «Cosmospenguin in the Opera» per la bizzarra creatività legata al mondo del melodramma, inusuale per un bambino di 11 anni. Anche Marzio Dall'Acqua di Mup ha assegnato una menzione speciale a «Corpi Sonanti», un lavoro creato dai ragazzi dell'Istituto Peri di Reggio Emilia dell'orchestra Florestano du-

rante il lockdown.

Il Danza Award per il miglior cortometraggio è andato invece a «Subliminal Wind» di Luca di Bartolo. Maria Paola Viano ha ritirato il premio per la miglior regia di «Combattimento di Tancredi e Clorinda». La miglior colonna sonora è stata assegnata al compositore Francesco Germini per «Virtual Insanity», miglior fotografia per il corto «Pour Vous» regia e coreografia di Giulia Colioli e Menzione speciale per i giovani talenti a «Locked Up In The Shed», regia Gigi Funcis Dalle Carbonare.

Il giovane regista parmigiano Federico Meneghini ha vinto il Premio ArtPopJury con «Controluce», cortometraggio d'esordio del regista, infine anche qui due menzioni: ai film «On the quiet» del regista Zoltán Nagy e «Grand Can Can» di Mikhail Kosyrev-Nestrov.

Mangiamusica Barbera e Champagne: emoziona il brindisi di Patrucco e Mirò

Alle Terme Berzieri di Salso un recital di alto livello dedicato a Gaber e Brassens

MARCO CORTESI

■ Alle Terme Berzieri, nuova tappa di Mangiacinema in un pomeriggio che ha visto la musica e il vino abbracciarsi in un legame profondo. Condotta da un sempre presente Gianluigi Negri, direttore artistico della manifesta-

zione, la prima parte del pomeriggio è stata dedicata alla storica cantina Bergamaschi di Samboseto con la presenza di Luca Bergamaschi, quarto in ordine di successione alla guida dell'azienda di famiglia. Un'azienda vinicola che, dal 1909, porta avanti con meti-

colosa attenzione la conservazione di alcune tipologie di uva che rischiavano l'estinzione.

Con un «testimonial» d'eccezione: Giovannino Guareschi alla fine degli anni '50 fece vinificare proprio da Cantine Bergamaschi il proprio vino. Da grande caricaturista, disegnò personalmente le etichette che ancora oggi si trovano sulle bottiglie di tre vini



Bergamaschi: il Lambrusco dell'Emilia, la Fortana del Taro e l'affettuoso nonché caratteristico Champagnino della Bassa.

A seguire, «Barbera e Champagne, brindando a Gaber e Brassens», un recital creato in esclusiva per l'occasione e interpretato magistralmente da Alberto Patrucco (chitarra e voce) ed Andrea Mirò (pianoforte e voce). La Barbera, ci porta oltre il fiume Po, in Lombardia e soprattutto a Milano, luogo sacro di un cabaret lucido e pungente rispolverato e messo a lucido per l'occasione che trionfa sulle parole e le melodie di Giorgio

Gaber.

Lo Champagne porta oltre le Alpi, a casa del maestro Georges Brassens, anarchico nel senso più puro del termine, in un mondo senza poteri costituiti da re, principi e presidenti ma pieno di contatto umano ed empatia.

Patrucco ha intrattenuto il pubblico con una satira intelligente, volta palesemente a smorzare un periodo d'implosione emozionale come quello appena vissuto, con un'eccezionale Mirò alla voce e al piano. Uno spettacolo di alto livello per il caldissimo pubblico di «Mangiamusica».